

il caso e la situazione inglese e ad essa commisurò i rimedi, è anche vero che le varie politiche economiche forgiate nei diversi paesi risentono delle sue idee e non vi è alcun sintomo, almeno per ora, che tali politiche siano moribonde o velenose.

Solo pochi rilievi ci sono permessi in questo luogo: tuttavia vogliamo affermare e sottolineare che il presente volume onora degnamente la memoria del grande Scomparso.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

SCITOVSKY T., *Welfare and Competition. The Economics of a Full employed Economy*. Un vol. di pagg. 457. Londra, 1952.

In questo importante lavoro, Tibor Scitovsky, noto per alcuni suoi importanti contributi nel campo dell'economia del benessere e del commercio internazionale, esamina le diverse forme di mercato dal punto di vista dell'efficienza del sistema economico.

In esso la trattazione dell'economia del benessere viene sviluppata parallelamente a quella della concorrenza.

Le diverse forme di mercato vengono ricondotte a tre forme fondamentali: *perfect competition*, *free competition* and *restricted competition*. Si ha *perfect competition* quando consumatori e produttori sono *price takers*, assumono cioè i prezzi come dati. Nella *free e restricted competition* i produttori sono *price makers*: la domanda dei loro prodotti ha cioè elasticità finita. La libertà d'entrata distingue la prima dalla seconda forma di mercato. La differenziazione dei prodotti può essere compatibile con la *free competition* quando si ha *informed market*, un mercato cioè in cui « il consumatore medio ha una adeguata conoscenza della qualità delle merci e dei servizi offerti per valutarle in base ai loro meriti senza fidarsi delle marche, della pubblicità e della reputazione dei produttori e dei venditori » (pag. 327).

Il Scitovsky riconosce che il modello di *perfect competition* è un modello astratto: tuttavia esso consentirebbe di stabilire le condizioni necessarie perchè il sistema economico sia efficiente.

Perchè il sistema economico sia economicamente efficiente occorre che l'attività tenda ad assicurare la migliore soddisfazione delle preferenze dei consumatori, sia per quanto riguarda le merci acquistate sia per quanto riguarda la quantità di lavoro offerta.

Perchè l'efficienza del sistema sia massima, occorre non solo che consumatori e lavoratori abbiano raggiunto una posizione ottima, dati i prezzi dei diversi beni e la distribuzione dei redditi; occorre anche che, per ciascuna impresa, la combinazione dei fattori produttivi impiegati e dei beni prodotti siano tali da assicurare la massima efficienza tecnica dell'impresa e la massima soddisfazione possibile delle preferenze dei consumatori (efficienza economica). Anche la distribuzione della produzione nell'interno di ogni singola industria o tra le diverse industrie e la distribuzione delle risorse tra le diverse imprese di una stessa industria e tra le diverse industrie devono rispondere ai criteri di massima efficienza tecnica ed economica. Alla discussione delle condizioni che assicurano nel modello di *perfect competition* la massima efficienza del sistema, segue un'acuta analisi dei fattori che limitano la dimensione della impresa: il ruolo principale è riconosciuto a quelli che pongono limiti al capitale che l'imprenditore è disposto e può investire nell'impresa. L'analisi della politica d'investimento dell'impresa mette in luce la debole influenza che ha il saggio d'interesse. Mentre nello studio della distribuzione delle risorse, l'A. si muove nell'ambito di un modello astratto, lo studio dei limiti che si pongono alla dimensione dell'impresa e della politica d'investimento della stessa, tiene conto dei fattori che spiegano il concreto comportamento dell'impresa.

L'analisi della stabilità dell'equilibrio

di un sistema caratterizzato da perfect competition offre lo spunto all'A. per mettere in luce le forze che possono provocare fluttuazioni nella produzione e inefficienti adattamenti. La conclusione dell'autore è che « l'inefficienza dinamica è verosimilmente piccola quando piccoli o gradualmente sono i cambiamenti nelle condizioni (di mercato) e può diventare seria quando tali cambiamenti sono improvvisi e drastici » (pag. 241).

I capitoli dall'XI al XIII compresi trattano del comportamento del price maker (teoria del monopolio). Nei capitoli XIV e XV, l'A. esamina le forze che tendono a favorire free competition mentre nel capitolo XVI ne discute gli effetti sull'efficienza del sistema.

Per il tipo di mercato (informed), i prezzi dei prodotti similari possono variare soltanto entro limiti assai ristretti, mentre la concorrenza tra i produttori e la libertà d'entrata tendono ad eguagliare i costi marginali delle diverse imprese. Alcune condizioni necessarie per la massima efficienza del sistema sono quindi soddisfatte. Tuttavia per l'eccesso di capacità che caratterizza l'equilibrio nell'ipotesi di free competition, le imprese non presentano la massima efficienza tecnica. Inoltre il Scitovsky dimostra che l'inevitabile disuguaglianza dei margini di profitto (differenza tra prezzo e costo marginale diviso per il costo marginale) per i diversi beni provoca un certo grado di inefficienza del sistema. Infine, poichè i beni prodotti sono utilizzati in diverse fasi del processo economico, il Scitovsky dimostra che neppure l'uguaglianza dei margini di profitto garantisce una efficiente distribuzione di fattori produttivi e una efficiente combinazione di beni prodotti. Le diverse forme di restricted competition sono studiate nell'ultima parte dell'opera.

La chiarezza dell'esposizione, l'organicità e l'ampiezza della trattazione, in cui non mancano importanti contributi allo studio dei problemi di mercato, fanno dell'opera di Scitovsky un testo consigliabile a tutti coloro che vogliono approfondire lo studio delle for-

me di mercato. L'aver sviluppato la trattazione dell'economia del benessere parallelamente a quella delle forme di mercato ha danneggiato la prima. Sarebbe stato preferibile trattare in termini generali i problemi dell'economia del benessere e i criteri di efficienza che questa suggerisce, ed esaminare poi i risultati a cui portano le diverse forme di mercato alla luce di tali criteri. La trattazione delle condizioni necessarie per la massima efficienza tecnica ed economica del sistema avrebbe acquistato un carattere più sistematico. I problemi relativi alla distribuzione del reddito e alla diversa importanza attribuita alle esigenze dei consumatori, così come quelli che sorgono dalla divergenza tra produttività privata e produttività sociale avrebbero potuto trovare più ampia ospitalità. I limiti che derivano dal metodo dell'equilibrio applicato allo studio dei problemi del benessere sarebbero parsi più evidenti. Soprattutto si sarebbe evitato di stabilire confronti tra le diverse forme di mercato, che è difficile effettuare sul piano dell'economia del benessere. Se è vero che il modello di concorrenza perfetta suggerisce alcune condizioni necessarie alla realizzazione del massimo benessere sociale, è altrettanto vero che altre condizioni (il massimo sfruttamento delle possibilità della tecnica ad esempio) possono non essere compatibili con una situazione di concorrenza, che — come lo stesso A. riconosce — può mantenersi per i limiti che le caratteristiche del mercato finanziario impongono alla dimensione delle imprese. Una minore efficienza strutturale può accompagnarsi ad una maggiore efficienza dinamica e viceversa. Inoltre il venir meno delle condizioni di efficienza tecnica ed economica in un settore può avere effetti tali da rendere tecnicamente ed economicamente inefficiente la struttura di altri settori anche nell'ipotesi che in questi le condizioni indicate dall'A. siano soddisfatte.

S. LOMBARDINI

*Milano, Università Cattolica.*